

## XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Domenica 15 ottobre 2017

### *Dal Vangelo secondo Matteo*

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Parola del Signore.

### *Breve riflessione*

(don Alessandro Carioti)

Attraverso la parabola di questa domenica, Gesù vuol farci intuire che il regno dei cieli è un invito fatto a tutti gli uomini, nessuno escluso. Lui non è venuto per una cerchia ristretta di cristiani, ma per ogni uomo della terra.

Il racconto della festa di nozze rileva che il messaggio di salvezza è da intendere come un invito alla piena comunione con il Figlio di Dio.

Molti credono che questa comunione col Figlio significhi *unicamente* lo stare con lui, dopo la morte. La comunione con Cristo, anzitutto, va cercata e realizzata ora, in questa storia, attraverso la l'accoglienza del vangelo, la conversione del cuore, "mangiando" di quella sovrabbondanza di grazia che il Signore ha disposto, per tutti i credenti in lui, mediante la Chiesa.

Molti possono sentirsi liberi anche di non lasciarsi coinvolgere in questa abbondanza, ma ad ogni rifiuto ostinato e perentorio corrispondono gravi conseguenze, che il vangelo lascia intendere come una "morte": nella grazia, nella morale, nelle relazioni, nella perdita di verità, ecc.

Dinanzi ai nostri "no", Cristo non si ferma, continua a darci altre possibilità. Il suo invito si estende anche a tante altre persone che, per varie ragioni, purtroppo ancora non sono in grado di arrivare alla fede, né sono in grado di poter "gustare" e "vedere" quanto è buono il Signore. Se Dio non si ferma mai davanti al rifiuto di nessuno, significa che il suo è un desiderio di salvezza persistente, ininterrotto.

Accogliere Cristo significa mettersi nella disposizione interiore di chi desidera lasciarsi trasformare dalla sua parola; di chi intende rivestirsi di quell'abito di santità che è possibile indossare in modo perfetto, solo rimanendo uniti a Cristo.

Un monito, quest'ultimo, in special modo per tutti noi praticanti. La nostra fede, spesso, non corrisponde a veri atteggiamenti di carità e a segnali di autentica conversione.

Il vero abito per il cristiano si manifesta quando i sentimenti di Gesù diventano nostri sentimenti. Fin quando non incarniamo i suoi sentimenti siamo costretti a rimanere con indosso un abito non su misura, imperfetto, squalcito, inadeguato.

La credibilità della fede deriva, anche, da come vestiamo la fede e non solo per ciò che crediamo e diciamo.